l'Adige

Data 21-07-2008
Pagina 9
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

MONTAGNA

I due alpinisti hanno iniziato in queste ore la discesa verso il campo base, lungo la difficile via Buhl
Da Polenza: «Forse già stasera l'arrivo a quota 4.000»

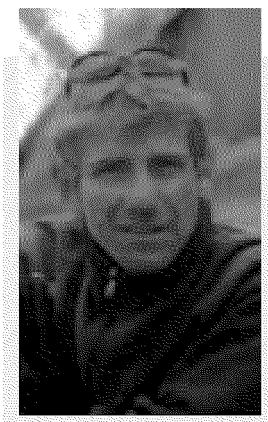
Il sollievo dei parenti e degli amici, in Italia e Pakistan
E il ricordo del compagno: hanno deciso di rientrare seguendo piani e percorsi decisi assieme a Unterkircher

Nones e Kehrer, la paura è alle spalle

Ieri il primo contatto con i soccorritori «Stiamo bene, scendiamo da soli con gli sci»

LEONARDO PONTALTI

«Domani scendiamo, con gli sci. Stiamo bene, tutto a posto».
Poche parole, ma sufficienti per rompere un silenzio e un'angoscia che durava da ormai cinque giorni: Walter Nones e Simon Kehrer stanno bene, e hanno lasciato la parete Rakhiot: si trovano in cima alla via Buhl, e si stanno preparando a ridiscenderla. Si stanno preparando a ritornare a casa.
Il contatto con i soccorritori (a lato riportiamo integralmente la telefonata) è avvenuto nella tarda mattinata di ieri, grazie al satellitare che era stato fatto calare da un elicottero nei giorni scorsi, ma che fino a ieri mattina non sembrava funzionare.
Nella notte italiana - mentre qui erano le 2 e sul Nanga Parbat le 6 del mattino - il trentino e l'altoatesino hanno iniziato i preparativi per il ritorno. Non è ancora finita, ma «il peggio è passato», come ha confermato ieri anche Agostino Da Polenza, presidente del Comitato «Everest K2-Cnr» che sta seguendo dall'Italia le operazioni di soccorso, con Maurizio Gallo e Gnaro Mondinelli al lavoro invece in Pakistan, ai 4.000 metri del campo base.
Campo che Nones e Kehrer potrebbero addirittura raggiungere nella serata di oggi. Di certo dovrebbero riuscire ad arrivare a quota 6.400 metri, dove si trova il deposito realizzato nelle scorse settimane assieme a Karl Unterkircher, prima della tragedia.
E se Nones e Kehrer scenderanno con le loro gambe - come hanno precisato a Da Polenza - lo faranno non solo per i problemi legati al volo degli elicotteri, ma soprattutto per onorare il loro compagno: proprio la Buhl era la via che tutti assieme avevano previsto di percorrere per la discesa dalla Rakhiot. «Una delle prime cose che Walter mi ha detto è di questa presenza, con l'ombra di Karl Unterkircher che li ha seguiti - ha spiegato Da Polenza - mi ha detto che è stata una presenza positiva, che si aggiungeva alla sofferenza ed al peso per la disgrazia. Sono stati positivamente forti e hanno metabolizzato la sciagura, mantenendo la lucidità per continuare a salire, per trovare la giusta via d'uscita e prendere delle decisioni corrette».
Nella notte italiana, dunque, i due alpinisti hanno iniziato con gli sci ai piedi ad affrontare quella che è una via lunga e complessa, che circumnaviga tutta la Rakhiot dalla sua parte sinistra. «È stato un sacrificio salire portando con sé gli sci, ma ora si rivelerà un accorgimento che li agevolerà parecchio», ha precisato Da Polenza. «Nel corso della giornata - ha proseguito - avremo contatti continui con loro per decidere come muoverci. Evidentemente il sistema di soccorso resta in allerta fino a quando i due alpinisti non saranno al campo base. La discesa verrà seguita passo passo da Maurizio Gallo e Gnaro Mondinelli, a quota 4.000».
Dunque, mentre ci si augura che tutto davvero ora vada per il verso giusto, il peggio sembra davvero alle spalle. Ed è davvero da pelle d'oca ripensare a tutto quanto è accaduto ieri: Nones e Kehrer sono riusciti a comunicare con l'Italia a poco più di un'ora dal mezzogiorno: e proprio a mezzogiorno del 20 luglio di un anno fa, Karl Unterkircher aveva chiamato l'Italia una volta arrivato in vetta al Gasherbrum II dopo averne salito l'inviolata parete Nord.
E chissà che non ci sia stato il sorriso di Unterkircher dietro l'arcobaleno comparso poco dopo la telefonata, ai 4.000 metri del campo base del Nanga Parbat: ha fatto capolino non appena i suoi due compagni, ieri mattina, sono riusciti a ultimare il progetto cui assieme avevano dedicato tante energie e passione e a cominciare a pensare al ritorno.



Walter Nones e, a fianco, il percorso che sta affrontando assieme a Simon Kehrer per giungere ai 4.000 metri del campo base. Sotto, l'arcobaleno comparso ieri sul Nanga Parbat

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Adige

Data 21-07-2008
Pagina 9
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

Manuela Nones: «Il suo primo pensiero per la moglie di Karl»

«La prima cosa che Walter mi ha chiesto è: "Silke, come sta Silke, la compagna di Karl?"». A raccontarlo è Manuela, la moglie di Walter Nones: «Quando è arrivata la telefonata mi sono rilassata tantissimo e Walter mi ha detto: "Non ti preoccupare, sto bene, dai una bacio grandissimo ai bambini. Ti voglio bene. Non preoccuparti, scendiamo con le nostre gambe, con gli sci, e arriviamo fino in fondo"». Comprensibile gioia e rilassamento, ma è lei stessa a spiegare come non avesse mai perso la speranza: «Sapevo che sarebbe andata così: che sarebbero riusciti a finire questa via. Anche se non sono arrivati in cima, l'hanno finita per Karl: finire quallo che lui voleva, è una grande cosa. E sapevo anche che poi non avrebbero avuto problemi a ritornare. Walter e Simon sono forti, sono tosti. Anche al telefono li ho sentiti in forma. E non ho mai avuto dubbi sulle loro capacità. Ora il peggio è alle spalle, la parte peggiore era uscire dalla parete e ce l'hanno fatta. Adesso speriamo solo che le condizioni meteo permettano loro di scendere senza intoppi, anche perché una volta raggiunto il deposito a quota 6.400 metri cambia tutto, tutto si farà più semplice». Nel frattempo, soddisfazione per i positivi sviluppi sono arrivati anche dal ministro degli Esteri Franco Frattini.

ASCOLTA SU WWW.LADIGE.IT

La prima telefonata di Walter

Alle 10.50 ora italiana di ieri mattina, dopo due giorni di tentativi inutili, finalmente il telefono satellitare fatto arrivare con gli elicotteri squilla. A chiamare, dal quartier generale di Brescia, è Agostino Da Polenza, che coordina dall'Italia la spedizione di soccorso. La linea però cade immediatamente.

Qualche decina di minuti più tardi il tentativo va a buon fine. A rispondere è Walter Nones, l'alpinista trentino protagonista assieme a Simon Kehrer, di questa difficile scalata che ha tenuto tutti con il fiato sospeso.

(Da Polenza): Dove sei esattamente Walter?

(Nones): Adesso siamo fuori dalla parete. Siamo all'ultimo passo della Buhl, domani scendiamo sulla via normale con gli sci. Noi stiamo bene. Tutto a posto.

(DP): Va bene Walter. Ascolta, mettiti in contatto con il Maurizio Gallo. Giù al campo base vostro ci sono Maurizio Gallo e Gnaro Mondinelli che sono in contatto con gli elicotteri. Così possono venirvi a prendere un pezzo in su, intorno ai 6.000 metri. Così vi evitano anche un pezzo.

(N): Domani arriviamo giù ai 6.400. Vediamo come stiamo e casomai decidiamo.

(DP): D'accordo. Allora sentiti con Maurizio Gallo, così son tranquilli anche loro. Ok? Voi state bene? Gli sci ce li avete?

Per un momento sparisce la telefonata si fa disturbata, poi si colgono le ultime parole di Nones, riferite alla tragica scomparsa di Karl Unterkircher: «È stata un'ascesa strana perché la testa è quella che è, sai com'è».

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Adige

Data 21-07-2008
Pagina 9
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

LA TESTIMONIANZA

Francesco Mich affrontò la parete Rakhiot dieci anni fa

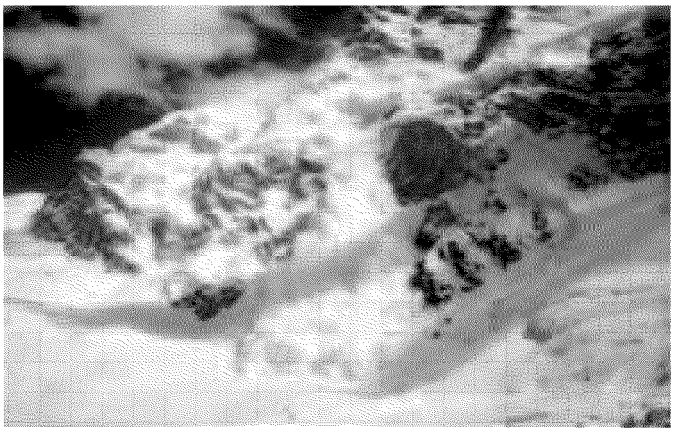
«Noi fummo costretti a rinunciare»

TESERO - Si stanno vivendo ore di ansia e di apprensione per la sorte dei due alpinisti della nostra regione, bloccati sulla parete del Nanga Parbat dove hanno perso il loro capocordata Karl Unterkircher.

Una parete che ben conosce Francesco Mich, notissimo alpinista di Tesero, il quale, nel 1988, scalò proprio la parete gigantesca del Rakhiot, sul Nanga Parbat, come componente di una spedizione guidata dal forte rocciatore fassano Almo Giambisi e della quale facevano anche parte Angelo Giovannetti e Costante Carpella .

«Quando, nel 1988, arrivammo al campo base» ricorda Mich «ci rendemmo subito conto della pericolosità della parete, dalla quale, ogni cinque/sei ore, scendevano enormi valanghe, causate dal distacco di pezzi di seracco. Ricordo che il capo dell'ultimo villaggio, che era poi il nostro cuoco, continuava a pregarci di non salire e che alcuni membri della spedizione hanno rinunciato ad arrampicare, intimoriti dall'enorme muraglia. Poi abbiamo individuato lo spigolo di un pilastro inviolato che sembrava meno soggetto alle scariche ed abbiamo deciso di partire, in stile alpino, raggiungendo la cima dopo tre giorni. Lo abbiamo chiamato »Pilastro Val Fiemme«, anche se, arrivati lì, abbiamo scoperto che, per raggiungere la cima principale del Nanga Parbat, bisognava attraversare un pendio pericolosissimo per la tantissima neve e per le valanghe. Così, abbiamo deciso di rientrare dalla via appena percorsa e riunciare al tetativo di arrivare in cima. Con la grande soddisfazione comunque di aver salito per primi questa enorme parete. Mi spiace davvero per quello che è successo, visto che Unterkirchner, purtroppo scomparso, era un amico e che lo è anche Walter Nones. Spero davvero che possa rientrare felicemente a casa».

M.F.



Le nevi e i ghiacci insidiosi del Nanga Parbat in una foto scattata da Mich

TRENTO

Nones e Kehrer, la paura è alle spalle

«Noi fummo costretti a rinunciare»

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.